

Agape

La reciprocità è la regola d'oro della socialità umana. Solo la parola reciprocità può spiegare la struttura di base della società, anche se quella società è caratterizzata da indignazione, vendetta e infinite cause giudiziarie. Il DNA dell'entità politica è un'elica oscillante del dare e del ricevere. Anche l'amore umano è essenzialmente una questione di reciprocità dal primo momento all'ultimo. Basti pensare a quanto spesso qualcuno parte da questa terra tenendo la mano della sua amata o, in sua assenza, stringendola nei suoi pensieri con l'ultima forza della propria mente e del proprio cuore. La reciprocità è la dimensione dell'amore in cui amiamo coloro che ci amano; ci sono stati molti modi e molte parole per esprimerlo in diverse culture umane. Nell'antica cultura greca i modi più famosi per esprimere l'amore erano l'**eros** e la **philia**. Erano due diverse forme di amore, ma hanno una cosa in comune: la reciprocità, il bisogno fondamentale di una risposta dall'altro. L'*eros* è reciprocità diretta, che è bidirezionale ed esclusiva; è dove l'altro è amato perché riempie un bisogno e perché l'amore ci soddisfa. È rianimato ancora e ancora, un desiderio vitale. Nell'idea greca della *philia* (che è simile a quella che oggi chiamiamo amicizia), la reciprocità è più complessa: una mancanza di risposta dell'altro è tollerata, il dare e il ricevere non sono sempre mantenuti in equilibrio e il perdono è possibile o necessario molte volte. Ecco perché l'*eros* non è una virtù, ma la *philia* può esserlo perché richiede lealtà, anche da un amico che ci tradisce temporaneamente e non restituisce il nostro amore. Ma un tipo di amore *philia* non è amore incondizionato, in quanto viene interrotto quando l'altro, non restituendo i miei sentimenti, mi fa capire che non vuole più essere mio amico. Eros e *philia* sono meravigliosi ed essenziali per ogni buona vita, eppure non bastano. La persona umana è grande proprio perché l'attuale livello di reciprocità non è abbastanza per noi; vogliamo l'infinito. Quindi, ad un certo punto della storia, quando è arrivato il momento giusto, è emersa la necessità di trovare un'altra parola per una dimensione dell'amore che non è contenuta in quelle due parole per amore, non importa quanto fossero ricchi ed elevati. Questa nuova parola, *agape*, non era completamente nuova nel vocabolario greco, ma il suo uso e significato erano nuovi. Era usato per caratterizzare le persone che erano comunemente chiamate "quelle della strada", il primo e bellissimo nome per i cristiani. *Agape* non è stata un'invenzione, ma è stata una rivelazione di una dimensione di potere che è presente all'interno di ogni persona, anche quando rimane sepolta e sta aspettando che qualcuno dica "esci". Non è una forma di amore che inizia dove le altre forme finiscono, né è l'opposto né dell'*eros* né della *philia*, perché l'*agape* è ciò che rende ogni amore completo e maturo. Perché è l'*agape* che dà all'amore la dimensione umana della grazia che non è garantita dalla *philia*, e ancor meno dall'*eros*. Aprendoli, fa posto all'adempimento delle virtù che senza di essa sono sottilmente egoistiche. Per lo stesso motivo, i traduttori hanno scelto la **charitas** quando l'*agape* è stata tradotta in latino; in passato la parola era scritta con la "h" in essa, una lettera usata molto raramente. Il suo inserimento nella parola ha cambiato tutto perché potrebbe significare molte cose. Il primo messaggio era che la *charitas* non era né *amor* (amore) né *amicitia* (amicizia), ma era qualcos'altro. Inoltre, questa *charitas* non era più la *caritas* dei mercanti romani, che la utilizzavano per esprimere il valore dei beni (quelli che costavano molto erano "cari"). Ma quella lettera "h" serviva anche a ricordare a tutti che *charitas* indicava un'altra grande parola greca: *charis*, *grazia* o *piena di grazia* ("Ave Maria, piena di *charis*"). Non c'è *agape* senza *charis* e non c'è *charis* senza *agape*. Mentre la *philia* può perdonare fino a sette volte, *Agape* perdonerà fino a settanta volte sette; *philia* dà la tunica ma anche *agape* dà il mantello, e *philia* cammina per un miglio con il suo amico ma *agape* cammina due, e non solo con gli amici. L'*eros* dura, *spera e copre poco*; *philia* *copre, resiste, spera molto*; *agape* *spera, copre e sopporta tutto*.

La forma che prende l'amore di *Agape* fornisce un grande potere di azione verso il cambiamento economico e sociale. *Agape* è al lavoro ogni volta che una persona agisce per il bene, trovandone le risorse nell'azione stessa e dentro se stesso, anche senza la promessa della reciprocità. *Agape* è l'amore tipico dei

fondatori che avviano un movimento o una cooperativa senza poter contare sulla reciprocità degli altri. Sono quelli che agiscono con la forza e la perseveranza necessarie per sopportare lunghi periodi di solitudine. *Agape* non influenza la scelta di restituire l'amore all'altro, ma quando non corrisposto soffre; *agape* è completo solo nella reciprocità ("Un nuovo comandamento che ti do: amatevi gli uni gli altri!"), ma non fa così male da tagliare il suo amore se rimane non corrisposto. La pienezza della reciprocità nell'*agape* si esprime anche in una relazione ternaria: A si dà a B e B si dà a C - *agape* è transitivo, a differenza di *philia* ed *eros*. In effetti, questa dimensione di "imparzialità" e apertura è essenziale per creare *agape*.

Anche l'amore materno e paterno per un bambino non sarebbe un *agape* maturo e completo se fosse trascorso nella relazione $A \Rightarrow B, B \Rightarrow A$, senza la dimensione $B \Rightarrow C$ (e anche con gli altri), che supera ogni tentazione dell'amore incestuoso o narcisistico. La necessità di ricambiare e andare avanti anche quando non c'è risposta è ciò che rende l'*agape* un'esperienza relazionale, che è allo stesso tempo vulnerabile e fertile. *Agape* è una ferita molto fertile. È l'*agape* che modella le nostre comunità in luoghi accoglienti e inclusivi con porte aperte che non si chiudono mai. Questo è ciò che mina le sacre gerarchie, i sistemi di casta e la tentazione del potere. Inoltre, l'*agape* è essenziale per ogni bene comune perché conosce il tipo di perdono che è in grado di annullare i torti fatti a noi. Chiunque sia stato vittima del male, di qualsiasi male, saprà che il male fatto e ricevuto non può essere completamente risarcito o riparato da sanzioni e pagamenti per danni. Vive come una ferita che è ancora lì. Questo è il caso se un giorno non incontra il perdono di *Agape*, che, a differenza del perdono di *eros* e *philia*, è in grado di guarire tutte le ferite, anche quelle mortali, rendendole l'alba di una risurrezione. Tuttavia, c'è una teoria che è stata presente in tutta la storia della nostra cultura. *Agape* - si dice - non può essere una forma civile di amore; consentire tale vulnerabilità non sarebbe prudente. Può essere vissuto solo nella vita familiare, nella vita spirituale e forse nel volontariato. Nelle strade e negli affari, tuttavia, dovremmo accontentarci delle diverse gamme di *eros* (incentivi) e, al massimo, di *philia*. Questa teoria è profondamente radicata perché si basa, almeno in parte, sull'evidenza storica delle molte esperienze nate dall'*agape*; qui torniamo a considerare gruppi gerarchici o comunitari. È la storia di molte comunità che sono iniziate in *agape* e, dopo aver ricevuto le loro prime ferite, finiscono per trasformarsi in sistemi molto gerarchici e formali. È anche la storia di esperienze che sono state create per essere aperte e inclusive ma, dopo i loro primi fallimenti, hanno chiuso le loro porte, espellendo tutti coloro che erano diversi. La storia è anche una successione di questi casi di "ritorno", ma questi casi non riducono il valore civile dell'*agape*. Al contrario, dovrebbero motivarci a investire più (e non meno) *agape* in politica, negli affari e nel lavoro. Per ogni volta che l'*agape* fa la sua comparsa nella storia umana, anche se rimane solo per un breve periodo o anche molto breve, non lascia mai il mondo invariato. Avanziamo e guidiamo un nuovo appiglio più in alto nella roccia; il punto di partenza di coloro che iniziano la loro scalata domani sarà di qualche metro o, almeno, di qualche centimetro in più. Non una goccia di *agape* viene sprecata sulla terra. *Agape* allarga l'orizzonte delle possibilità per il bene dell'umanità; è il lievito e il sale di ogni buon pane. Il mondo non muore e la vita ricomincia ogni mattina perché ci sono persone capaci di *agape*: "E ora questi tre rimangono: fede, speranza e *agape*. Ma il più grande di questi è *Agape*."

Da Luigino Bruni, *A Lexicon of social well-being*, Palgrave Macmillan, 2015